

men pregevoli da contrapporvi. Or queste sono di assicurar quanto più puossi lunga vita ad un libro, e più alto concetto di esso ispirare, e di chi possiedelo. I maneschi volumi, e di picciol prezzo, facilmente si logorano, si trascurano, si smarriscono; mentre i grossi e magnifici, più custoditi, men mossi, colla maggior forza della carta loro più lungamente sostenendo la sorda lima degli anni, si conserveran molti secoli. Nè l'altra prerogativa delle splendide edizioni è meno certa. Imperciocchè all'aspetto d'un libro impresso con ogni cura, ogni sfoggio, nella più grandiosa forma, e dispendiosa, chi altronde nol conosca, non ha egli a riputare che l'opera vaglia il pre-

gio, poichè trovollo? E per gli scaffali d'una libreria così scelta fornita copiosamente di tuose edizioni, chi non infanzia che ne sia il signore non contento soltanto, ma elegante amatore di libri, e del sapere che vi si racchiude. A dimostrare che sommamente cessasse Omero ad Alessandro Plinio dover solo ricordare la trovata nel bottino la cassetta di Dario, di fumi di Dario, d'oro, di perle, di gemme ricchissima, non videro Alessandro destinarla ad altro uso che di racchiuder i libri d'Omero. E pur dire che avuti questi e da Aristotele, gli recava per seco, riponevali sotto al guanciale, chiamavali la vettovaglia.